

A CURA DI
RENATO PIERI

Il Mercato del Latte

Rapporto 2010



Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici



Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali



Associazione
Italiana
Allevatori

SMEA

ALTA SCUOLA IN ECONOMIA
AGRO-ALIMENTARE



Università
Cattolica
del Sacro
Cuore



La collana *Studi di economia agro-alimentare* raccoglie i rapporti annuali e i risultati di analisi e ricerche svolte sul mercato e sulle imprese di diversi stadi e filiere del sistema agro-alimentare. Questa branca dell'economia, seppure a lungo ritenuta matura, mostra invero al suo interno tendenze profondamente innovative in comportamenti di consumo, concentrazioni industriali, integrazioni funzionali, abbattimento di barriere commerciali e contemporaneamente di nuovi protezionismi. Essa è inoltre caratterizzata dal sommarsi dei problemi posti dalla moderna competizione internazionale e dalle più sofisticate strategie di sviluppo industriale con quelli della crisi e della contraddizione dell'agricoltura mondiale: il suo interesse cresce così in pari misura con il suo carattere strategico nelle politiche economiche nazionali e sul piano dei rapporti internazionali.

La collana si avvale dell'esperienza e delle competenze riunite nell'Alta Scuola in Agribusiness dell'Università Cattolica, che unisce l'insegnamento delle tecniche di gestione delle moderne funzioni d'impresa con l'approfondimento delle problematiche inerenti alla struttura organizzativa del sistema dei diversi stadi/filieri dell'agro-alimentare. A questa attività formativa si affiancano infatti delle unità di ricerca, quali l'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici costituito con la collaborazione dell'Associazione Italiana Allevatori e il Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole (CREFIS).

Le monografie vengono pubblicate in collana dopo una valutazione da parte del Comitato scientifico o di esperti esterni.

Responsabile: Renato Pieri, Alta Scuola di Economia Agro-alimentare, Cremona
Comitato scientifico:

Giovanni Anania, Università degli Studi della Calabria, Cosenza

Stefano Boccaletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Mariarosa Borroni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Gabriele Canali, Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole, Mantova

Dario Casati, Università degli Studi, Milano

Rigoberto A. Lopez, University of Connecticut, Storrs, CT

Daniele Moro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Jack Peerlings, Wageningen University

Daniele Rama, Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, Cremona

Andrea Segrè, Università degli Studi, Bologna

Richard Sexton, University of California, Davis, CA

Franco Sotte, Politecnico delle Marche, Ancona

Jo Swinnen, Katholieke Universiteit, Leuven

Antonio Tessitore, Università degli Studi, Verona

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici

A CURA DI
RENATO PIERI

Il Mercato del Latte

Rapporto 2010

*Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali*

Associazione Italiana Allevatori

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola
in Economia Agro-alimentare

FrancoAngeli

Il volume è stato coordinato e curato da Renato Pieri. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Carlo Boselli (capitolo 14)
Daniele Cavicchioli (paragrafo 5.2)
Ilir Gjika (capitolo 13)
Stefano Gonano (paragrafo 8.1 e capitolo 12)
Claudia Lanciotti (capitolo 3)
Davide Mambriani (paragrafo 8.2 e capitolo 9)
Renato Pieri (capitoli 1, 4 e 6; paragrafo 7.2)
Roberto Pretolani (paragrafo 5.1)
Daniele Rama (capitolo 2 e paragrafo 7.1)
Paolo Sckokai (capitolo 11)
Claudio Soregaroli (capitolo 10)

Hanno inoltre collaborato Linda Arata per la revisione dei testi e Valeria Bensi per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti i funzionari ed i tecnici di AIA.

Manoscritto terminato nel novembre 2010.

Osservatorio sul mercato di prodotti zootecnici
Via Milano n. 24, Cremona – Tel. 0372/499170 – Fax 0372/499191
E-mail: osservatoriolatte-cr@unicatt.it

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione	pag. 11
1. Il sistema latte nel 2009	" 13
1.1. La catena del valore	" 13
1.2. Il 2009, anno ancora pesante per la zootecnia da latte italiana	" 16
1.2.1. In flessione volumi e prezzi delle vendite al dettaglio	" 16
1.2.2. Si riduce ancora il deficit degli scambi con l'estero	" 17
1.2.3. Continua ad allargarsi la forbice tra i prezzi al consumo e quelli all'origine	" 20
1.2.4. Cala ancora la redditività degli allevatori	" 21
1.2.5. Viene meno il vincolo delle quote, ma la produzione non aumenta	" 22
2. Lo scenario internazionale	" 25
2.1. La situazione del mercato mondiale	" 25
2.1.1. L'evoluzione della produzione	" 25
2.1.2. Gli indicatori di mercato	" 28
2.2. Il mercato dell'Unione Europea	" 32
2.2.1. La produzione di latte e derivati	" 32
2.2.2. I prezzi	" 40
2.2.3. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno	" 44

3. La struttura e la produzione di latte secondo l'AIA e l'Istat	pag. 49
3.1. La struttura degli allevamenti da latte	" 49
3.1.1. Le consistenze da latte al 1° dicembre	" 51
3.1.2. Gli allevamenti censiti dall'AIA	" 56
3.2. La produzione di latte	" 61
3.2.1. La Produzione ai Prezzi di Base	" 61
3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole	" 64
3.2.2.1. Le quantità nel 2009	" 64
3.2.2.2. La stagionalità	" 68
4. La produzione di latte secondo l'Agea	" 71
4.1. Si riduce ancora la produzione	" 71
4.2. La diversificazione regionale	" 80
4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate	" 85
4.4. Le strutture di produzione	" 87
4.5. Gli imprenditori	" 102
5. I costi di produzione del latte	" 107
5.1. I costi di produzione in Italia	" 108
5.1.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo	" 108
5.1.2. I risultati medi nazionali	" 110
5.1.3. I risultati per gruppi di aziende	" 114
5.1.4. Alcune considerazioni sulla redditività	" 132
5.1.5. Gli effetti della volatilità dei mercati sulla redditività	" 137
5.1.6. Un bilancio della riforma del settore	" 139
5.2. I costi di produzione nell'Unione Europea nel 2007	" 143
5.2.1. I dati di base e la metodologia di calcolo dei costi	" 143
5.2.2. Le caratteristiche strutturali e tecniche delle imprese	" 145
5.2.3. I costi di produzione	" 147
5.2.4. Alcune considerazioni	" 153
6. La gestione delle quote latte	" 155
6.1. Il calcolo del prelievo e la determinazione delle restituzioni	" 155
6.2. La produzione fuori quota	" 159

6.3.	Le imprese senza quota	pag.169
6.4.	Lo scambio di quote tra produttori	" 169
7.	Il prezzo del latte alla stalla	" 181
7.1.	La situazione di mercato nel 2009/10	" 181
7.1.1.	La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice dell'Osservatorio Latte	" 181
7.1.2.	Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania	" 186
7.2.	Gli accordi/contratti collettivi per il 2010/11	" 190
7.2.1.	L'accordo di Cuneo	" 190
7.2.2.	L'accordo Lombardia per il 1° semestre 2010	" 190
7.2.3.	L'accordo Italatte - Confagricoltura Lombardia	" 191
7.2.4.	L'accordo tra Libera Associazione Agricoltori Cremonesi e Padania Alimenti S.r.l.	" 191
7.2.5.	L'accordo Toscana per il latte alimentare	" 192
7.2.6.	L'accordo Puglia	" 192
8.	L'industria di trasformazione	" 193
8.1.	La struttura	" 193
8.1.1.	Il numero e la dimensione delle imprese	" 193
8.1.2.	La specializzazione e la dimensione degli impianti	" 196
8.1.2.1.	La raccolta del latte	" 197
8.1.2.2.	La trasformazione	" 199
8.1.3.	La localizzazione degli impianti	" 203
8.2.	Le produzioni	" 208
8.2.1.	La situazione congiunturale	" 208
8.2.2.	La disponibilità di latte e i suoi impieghi nel 2009	" 209
8.2.3.	La produzione di formaggi tutelati	" 216
8.2.4.	La valorizzazione del latte destinato alle produzioni Tutelate (DOP e IGP)	" 219
9.	I "primi acquirenti"	" 223
9.1.	Le consegne	" 223
9.1.1.	I dati di base	" 223
9.1.2.	La raccolta del latte a livello nazionale	" 224
9.1.3.	La raccolta del latte a livello regionale	" 233
9.1.4.	La concentrazione dei primi acquirenti	" 241

9.2. Le altre fonti di approvvigionamento	pag.251
9.2.1. All'estero	" 251
9.2.2. In Italia	" 255
10. Gli scambi con l'estero	" 259
10.1. La struttura	" 261
10.1.1. I formaggi	" 262
10.1.2. Il latte liquido e lo yogurt	" 273
10.1.3. I latti concentrati	" 274
10.1.4. Il burro e la panna	" 277
10.1.5. I gelati	" 278
10.2. I partner commerciali	" 278
10.3. Il contributo delle regioni	" 281
10.4. La situazione nel primo semestre del 2010	" 284
11. La distribuzione al dettaglio	" 287
11.1. La distribuzione alimentare in Italia	" 287
11.2. I canali distributivi dei prodotti lattiero-caseari	" 289
11.2.1. Le forme organizzative della distribuzione	" 290
11.2.2. La tipologia dei punti vendita	" 293
11.2.3. La variabilità dei prezzi nei diversi canali	" 297
11.3. La distribuzione dei singoli prodotti	" 300
11.3.1. Il latte a lunga conservazione	" 300
11.3.2. Il burro	" 302
11.3.3. Lo yogurt	" 305
11.3.4. I formaggi freschi	" 305
11.3.5. I formaggi molli	" 306
11.3.6. I formaggi semiduri	" 307
11.3.7. I formaggi duri	" 308
11.3.8. I formaggi industriali	" 308
12. I consumi	" 311
12.1. Gli acquisti di alimentari e bevande	" 311
12.2. I consumi apparenti	" 315
12.3. Gli acquisti domestici nel 2009	" 317
12.3.1. Il latte alimentare	" 317
12.3.2. I formaggi	" 322
12.3.2.1. I formaggi DOP	" 325
12.3.3. Lo yogurt	" 328
12.3.4. Il burro	" 331
12.4. Gli acquisti domestici nei primi mesi del 2010	" 333

13. La dinamica dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari	pag.341
13.1. I prezzi all'origine e al consumo	" 341
13.1.1. I prezzi all'origine	" 341
13.1.2. I prezzi al consumo	" 345
13.2. Il mercato dei principali prodotti	" 350
13.2.1. Il latte alimentare	" 350
13.2.2. Lo yogurt	" 351
13.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano	" 354
13.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio	" 358
13.2.5. L'Asiago e il Provolone Valpadana	" 360
13.2.6. I formaggi freschi	" 362
13.2.7. Il burro	" 365
13.2.8. I formaggi ovini	" 367
14. Le performance economico-finanziarie delle imprese di trasformazione	" 371
14.1. Il campione e la sua articolazione	" 371
14.1.1. Le società capitalistiche	" 372
14.1.2. Le società cooperative	" 374
14.1.3. La distribuzione geografica del campione sul territorio nazionale	" 374
14.1.4. La distribuzione del fatturato all'interno del campione	" 376
14.1.5. La composizione dei gruppi	" 377
14.2. I risultati	" 381
14.2.1. Le imprese capitalistiche con "ciclo economico-produttivo breve, medio e lungo"	" 381
14.2.2. Le imprese capitalistiche "grandi"	" 387
14.2.2.1. A "ciclo breve"	" 389
14.2.2.2. A "ciclo medio"	" 392
14.2.3. Le imprese cooperative con "ciclo economico-produttivo breve, medio e lungo"	" 393
14.2.4. Le imprese cooperative "grandi"	" 399
14.2.4.1. A "ciclo breve"	" 399
14.2.4.2. A "ciclo medio"	" 402

PREFAZIONE

Con un valore alla stalla di oltre 5 milioni di euro, che viene quasi triplicato passando al valore dei prodotti finiti, il settore del latte e derivati costituisce una delle principali voci dell'agricoltura italiana, rappresentando in alcune aree agricole più produttive del nostro Paese la prima componente del reddito dei produttori agricoli. Pur non coprendo nella globalità i fabbisogni del mercato interno, esso alimenta un flusso di esportazioni, soprattutto costituito dai migliori formaggi della nostra tradizione, che dà un contributo essenziale alla reputazione del made in Italy alimentare nel mondo.

Come emerge dall'edizione 2010 del Rapporto Latte, questo settore ha conosciuto una fase di mercato, tra il 2009 ed il 2010, sostanzialmente positiva: i prezzi di mercato, dopo la caduta del 2008 che ha interessato anche la prima parte dell'anno successivo, si sono gradualmente ripresi, tornando infine a livelli soddisfacenti. Il deficit degli scambi con l'estero si è ridotto e, se il consumo nazionale appare ancora segnato dalla crisi economica, le esportazioni hanno dato buone soddisfazioni.

Eppure la nostra zootecnia da latte appare minacciata dalla crescita dei costi, in particolare per l'alimentazione del bestiame. La variabilità dei prezzi dei prodotti finiti e dei fattori di produzione, in un mercato europeo e mondiale che non ha più gli elementi di stabilizzazione che lo caratterizzavano alcuni anni fa, comporta rischi crescenti per i redditi dei produttori. Anche i prodotti che attraversano una fase di mercato positiva, e i principali formaggi della nostra tradizione sono tra essi, corrono il rischio che questo stesso andamento positivo provochi una crescita della produzione maggiore di quanto il mercato sia in grado di assorbire, inducendo successive situazioni di crisi. Per evitare la morsa della riduzione dei redditi, si deve lavorare per migliorare la valorizzazione dei nostri prodotti, soprattutto sfruttando la loro italianità.

Tutto ciò richiede una capacità di governo del sistema che coinvolge i produttori assieme agli altri operatori a monte e a valle nella filiera, le strutture associative e le istituzioni.

La possibilità di disporre di informazioni complete, attendibili e tempestive costituisce un supporto imprescindibile per ogni azione politica che si proponga di incidere sulla realtà agro-alimentare nazionale, accrescendo la competitività delle sue produzioni e valorizzandone il ricco patrimonio naturale e produttivo, ma anche culturale e umano.

Tale esigenza, sempre viva, è tanto più attuale in momenti come l'attuale, quando sono in atto profondi mutamenti non solo della struttura del settore e degli equilibri di mercato, ma anche delle regole su cui si regge la politica settoriale, in un processo in cui il nostro Paese intende giocare un ruolo di primo piano.

Il Rapporto Latte offre un contributo importante a soddisfare questa esigenza conoscitiva. Agganciandosi ai precedenti "Annuari del latte", in una tradizione a cadenza annuale avviata nel 1994, riesce a garantire l'obiettività ed il rigore scientifico assieme alla concretezza ed all'aderenza ai problemi del comparto del latte e dei prodotti lattiero-caseari, avvalendosi della competenza maturata all'interno dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. La realtà del comparto è affrontata "dal campo alla tavola", evidenziando la situazione strutturale e le tendenze evolutive di tutti i suoi segmenti, dall'allevamento – anzi ancor più a monte, dall'industria mangimistica – ai consumi, passando per l'industria di trasformazione, gli scambi con l'estero ed il settore distributivo, senza trascurare i fattori "esterni" costituiti dalle politiche settoriali e dal contesto internazionale.

Novembre 2010

*Il Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali
Giancarlo Galan*

1. IL SISTEMA LATTE NEL 2009

È ormai consuetudine avviare il primo capitolo del Rapporto con la stima del valore del “sistema latte” nazionale e di come esso si sviluppa nel corso dei flussi di filiera. Nella seconda parte del capitolo si prendono in esame sinteticamente le principali determinanti del mercato nel corso del 2009.

1.1. La catena del valore

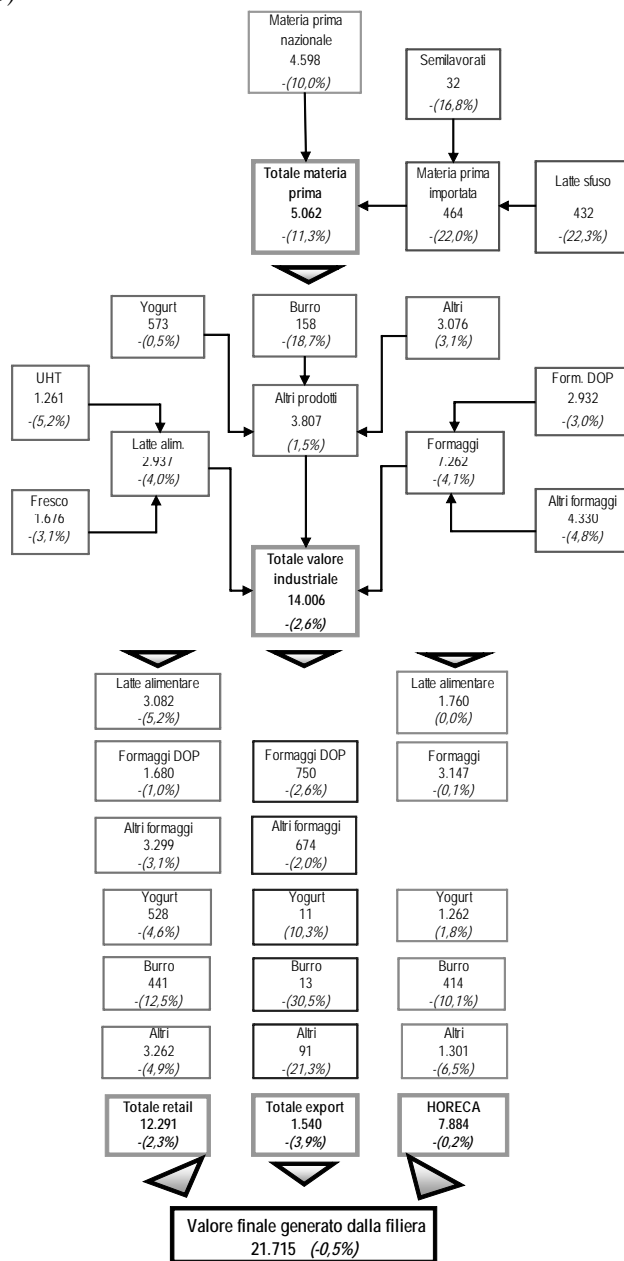
La metodologia utilizzata è la medesima degli anni precedenti, sebbene sia opportuno ribadire come, nel corso degli anni, essa si evolva, generando qualche problema di confrontabilità tra dati di anni differenti, anche perché non sempre i dati utilizzati per l'ultimo anno sono definitivi¹. Si ricorda, inoltre, che il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia non comprende i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento.

Il crollo del prezzo del latte alla stalla, verificatosi nel corso del 2009, fa ridurre in modo sostanziale (-11,3%) il valore della materia prima per l'industria lattiero-casearia, pari a 5,1 miliardi di euro (fig. 1.1). Rispetto all'anno precedente, si rilevano alcuni cambiamenti nella ripartizione percentuale del valore finale creato dai diversi canali di consumo: il contributo dato dal canale *horeca*, passa dal 37% al 36%, a vantaggio del retail, il cui contributo si attesta al 57%; l'export resta fermo al 7%.

Per quanto riguarda la produzione di latte vaccino, il 2008 ha visto mani-

1. Per l'illustrazione della metodologia utilizzata si rimanda al Rapporto 2009, pp. 13-18.

Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero caseari in Italia nel 2009 (milioni di euro)



Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.
Fonte: Stime Osservatorio Latte su dati Istat, ACNielsen.

festarsi, come raramente era successo negli anni recenti, le conseguenze della compressione della redditività a livello agricolo, già evidenziato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto. Le consegne nazionali si sono fermate sugli stessi livelli del 2008 e i potenziali effetti benefici sul reddito degli allevatori determinati dalla consistente riduzione dei costi di produzione, pari al 6,6%, legati al calo delle spese per l'acquisto di mangimi (-18,5%) sono stati nettamente contrastati dal crollo del prezzo del latte alla stalla (-12,1% rispetto al 2008).

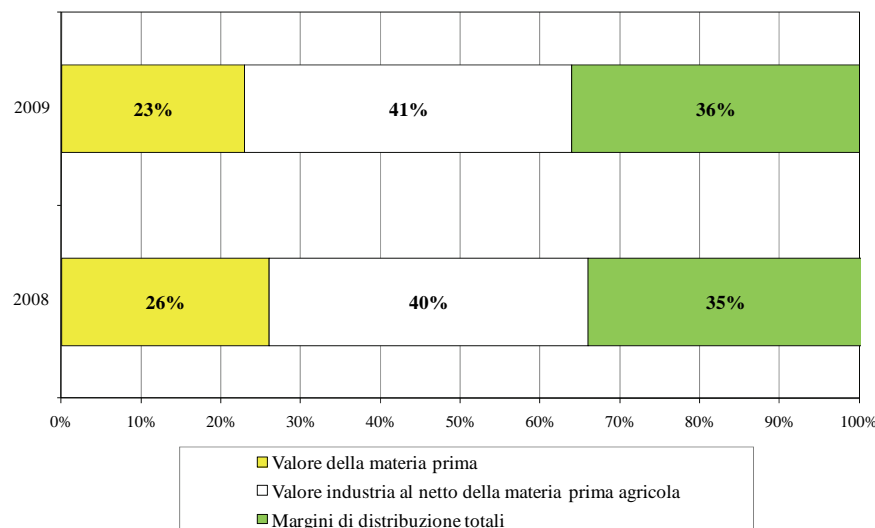
Il latte di tutte le provenienze complessivamente utilizzato dall'industria nazionale, nel 2009, ha superato di poco i 13 milioni di tonnellate, di cui oltre 12,3 milioni di origine bovina. Di questo ammontare, 1,6 milioni di tonnellate provengono dall'estero; ne è derivata una produzione complessiva di 2,8 milioni di tonnellate di latte alimentare; 1,2 milioni di tonnellate di formaggi (delle quali oltre 248 mila esportate); 323 mila tonnellate di yogurt e altri latti fermentati; 93 mila tonnellate di burro. Riguardo ai prodotti a denominazione garantita, con il recepimento del Formaggio di Fossa di Sogliano al Rubicone e Talamello, il paniere sale nel 2009 a 35 formaggi DOP più la mozzarella STG (Specialità Tradizionale Garantita), cui si dovrebbe aggiungere – pur non essendo strettamente un formaggio – anche la Ricotta Romana DOP. Altre 4 DOP e una IGP si aggiungono nel 2010.

I volumi esportati sono rimasti fermi sui 3,1 milioni di tonnellate in equivalente latte, per un valore complessivo di oltre 1,5 milioni di euro, con un arretramento dei volumi dello 0,6%, cui, per effetto della caduta del valore unitario, ha corrisposto un decremento del valore di circa il 4%.

Riepilogando, nel 2009 il valore totale della materia prima nazionale immesso nella filiera è stato pari a 4,6 miliardi di euro, cui si devono aggiungere 464 milioni di euro di materia prima importata. Il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale immessa sul mercato è stata di circa 14,0 miliardi di euro. Ciò implica che il valore industriale al netto della materia prima agricola è stato di quasi 9,0 miliardi di euro, in crescita rispetto agli 8,7 miliardi del 2008. A fronte di questi valori, i margini di distribuzione totali, relativi alle esportazioni, ai consumi domestici e a quelli extradomestici, hanno sfiorato i 7,7 miliardi di euro, con una crescita di oltre il 3% rispetto all'anno prima.

In definitiva, i dati relativi al 2009 confermano che la compressione della quota del valore in capo all'industria e alla distribuzione del 2008 era un fenomeno assolutamente congiunturale (fig. 1.2).

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero-caseario negli ultimi due anni (quote %)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat e proprie stime.

1.2. Il 2009, anno ancora pesante per la zootecnia da latte italiana

1.2.1. In flessione volumi e prezzi delle vendite al dettaglio

Le vendite al dettaglio di prodotti lattiero-caseari nel 2009 calano sia in volume (-1,5%), sia in valore (-2,3%). Risulta quindi evidente come la crisi economica, oltre che una riduzione dei consumi, abbia anche determinato un calo dei prezzi medi di vendita.

La situazione di mercato è comunque molto differenziata da prodotto a prodotto. Tra i prodotti che evidenziano vendite in calo si segnala innanzitutto il burro (-15,5% in volume), che conferma un trend decrescente consolidato ormai da anni. Tra i formaggi si riducono le vendite di tutti i formaggi molli, i duri e i semiduri, con la sola eccezione dell'Asiago (+0,1%) e dell'Emmenthal (+4,5%). Tra i formaggi freschi al calo di ricotta e mascarpone ha fatto da contraltare la crescita sia dei caprini che, soprattutto, delle mozzarelle (+16,3%), che, grazie a questo vero e proprio boom, fanno segnare all'intero comparto dei freschi un netto segno positivo (+7,5%). Tra i formaggi industriali crescono solo i formaggi di fantasia (+3,1%), ma, globalmente, il comparto registra un segno negativo, al pari delle altre categorie di formaggi (freschi esclusi).

Se per molti prodotti il calo delle vendite del 2009 è legato alla congiuntura negativa, per altri conferma invece un trend negativo in corso da qualche anno. In generale, il dato più preoccupante è che, tra questi ultimi, rientrano diversi formaggi contraddistinti dalla Denominazione d'Origine Protetta (DOP), come Gorgonzola, Provolone e Taleggio, prodotti che, evidentemente, attraversano una fase in cui gli attributi qualitativi non sono sufficienti a conquistare la fiducia dei consumatori.

Per il secondo anno consecutivo, nel 2009 sono calate in modo drastico le vendite dei due formaggi grana: -10% per il tradizionale prodotto al taglio. Un dato del genere è molto preoccupante, alla luce del fatto che i grana costituiscono in assoluto il prodotto più importante per il mercato lattiero-caseario del nostro Paese. Non è un caso, infatti, che, in modo particolare per il Parmigiano Reggiano, il governo italiano abbia ritenuto di introdurre strumenti straordinari per gestire una crisi di mercato che si stava facendo estremamente pesante. Nei primi mesi del 2010, la situazione sembra essere migliorata, facendo tirare un sospiro di sollievo agli operatori.

Tra i prodotti in controtendenza, invece, spicca il +7,1% delle vendite di yogurt, soprattutto se si tiene conto che il trend positivo prosegue fin dai primi anni '90. Evidentemente, l'immagine positiva del prodotto, nonché la grande disponibilità di referenze diversificate, continua a far presa anche in un periodo di crisi, specialmente sui consumatori più giovani.

Prendendo in considerazione i dati relativi alle vendite in valore, i segni negativi sono tutti confermati, e in molti casi amplificati, poiché, come è già stato rilevato, il 2009 si è caratterizzato per una riduzione dei prezzi medi al dettaglio dei prodotti lattiero-caseari.

1.2.2. Si riduce ancora il deficit degli scambi con l'estero

Come nell'anno precedente, anche nel 2009 gli scambi italiani di prodotti lattiero-caseari – si tratta di dati, peraltro, ancora provvisori – vedono una contrazione dei flussi commerciali in entrambe le direzioni. L'export segna il secondo anno di stop consecutivo, mentre le importazioni proseguono la contrazione iniziata nel 2007. Nonostante la mancata crescita dell'export, l'ulteriore contrazione delle importazioni, insieme ad una crescita della quantità di latte crudo prodotta, ha contribuito per il quinto anno consecutivo a ridurre il deficit in volume della bilancia commerciale del comparto, facendo crescere il tasso di autoapprovvigionamento nazionale. Il disavanzo ammonta a 5,0 milioni di tonnellate in equivalente latte, con una contrazione pari a 82 mila tonnellate rispetto all'anno precedente. Come accennato, la diminuzione del disavanzo è imputabile alle importazioni, in calo di 100 mi-

la tonnellate di latte equivalente, mentre la riduzione dell'export appare marginale.

In termini di valore, la riduzione del deficit della bilancia lattiero casearia è molto più consistente e raggiunge i 535 milioni di euro. Questo dato si lega alla sensibile contrazione del valore dell'import (-17,9%) dovuta sia ad un calo dei flussi sia, soprattutto, alla riduzione delle quotazioni medie internazionali del 2009.

Tra i fatti più rilevanti, si assiste ad una crescita dell'import in quantità di latte liquido a cui si affianca una sensibile riduzione del valore monetario, legata al minore prezzo del latte crudo registrato in Europa nel corso dell'anno. Le importazioni, provenienti quasi esclusivamente dal mercato europeo, hanno visto crescere i volumi esclusivamente per il latte confezionato, mentre sono sostanzialmente stabili i flussi di latte sfuso. Anche per il 2009, l'andamento dei Grana si è differenziato rispetto a quello dei pecorini. Mentre i quantitativi di Pecorino e Fiore Sardo collocati sul mercato estero diminuiscono, i Grana proseguono lo sviluppo delle vendite, con quantità che crescono sui mercati dell'Unione Europea mentre calano sul mercato statunitense.

Nel 2009, il deficit in quantità, espresso in latte equivalente, è composto soprattutto da latte liquido (41,8%), formaggi (27,5%) e concentrati del latte (20,7%). La composizione del saldo commerciale in valore evidenzia però come nel 2009 i formaggi, con un saldo positivo pari a 150,6 milioni di euro, contribuiscano a ridurre il deficit lattiero-caseario dell'Italia e tutto ciò grazie alla maggior valorizzazione del latte italiano destinato a queste produzioni.

I formaggi sono, in valore, la principale voce di scambio di prodotti lattiero-caseari del nostro Paese. Nel 2009, il flusso di formaggi rappresenta il 46,4% del costo totale delle importazioni e il 92,5% del valore totale del nostro prodotto venduto all'estero. Tra gli aggregati, le quantità in entrata crescono per le cagliate e gli altri formaggi freschi e, anche se di rilevanza minore, per i formaggi grattugiati o in polvere; per tutte le altre categorie i volumi importati sono in calo. Dal lato dell'export, invece, la crescita dei volumi si registra per i formaggi freschi con tenore in grasso superiore al 40% e per i formaggi duri; anche in questo caso le altre categorie di formaggi presentano una contrazione dei flussi.

L'andamento degli scambi in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (prezzi impliciti) di tutti gli aggregati definiti per i formaggi siano in diminuzione rispetto al 2008 sia per i flussi in entrata che per quelli in uscita. La contrazione dei prezzi impliciti appare però più marcata per il prodotto importato ri-

spetto a quello esportato. La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è inoltre notevole. Per le diverse merceologie il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera; l'unica eccezione è quella dei fusi e dei formaggi a pasta erborinata.

I formaggi duri rappresentano da sempre il principale prodotto lattiero-caseario italiano di esportazione. In valore è pari al 51,2% del totale esportato ed in equivalente latte raggiunge il 49,6%. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo, assieme ai formaggi erborinati, al contenimento del deficit della bilancia commerciale italiana. I valori delle esportazioni dei formaggi del 2009 riprendono il trend di crescita degli ultimi anni, dopo lo stop del 2008. Questa crescita è imputabile agli scambi in volume: infatti i formaggi duri fanno registrare una crescita del 2,4% in quantità e una diminuzione dello 0,6% in valore, evidenziando quindi una diminuzione del loro valore unitario. Anche per il 2009, l'andamento dei grana si è differenziato rispetto a quello dei pecorini. I quantitativi di Pecorino e Fiore Sardo collocati sul mercato estero diminuiscono di un ulteriore 7,7%, con una contrazione che in valore si limita al 6,4%. I Grana, invece, proseguono lo sviluppo delle vendite sui mercati esteri, sia in termini monetari (+0,1%) che in volume (+3,7%). I quantitativi esportati di grana sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente verso Germania (20,4%), Francia (8,6%) e Regno Unito (7,7%), mentre i restanti flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (20,0%) e la Svizzera (9,3%). Nel 2009, le quantità esportate crescono sui mercati dell'Unione Europea (+6,6%), Germania e Francia in primis, mentre calano sul mercato statunitense (-7,2%).

I primi sei mesi del 2010, rispetto allo stesso periodo del 2009, si sono caratterizzati per un aumento delle quantità importate, accompagnato da un sensibile aumento in valore delle stesse. Ne deriva un maggiore prezzo implicito dei derivati del latte e in particolare del latte liquido. Dal lato delle esportazioni, appare, anche in questo caso, un aumento dei flussi, accompagnato da una crescita ancora maggiore in valore.

Dal lato delle importazioni, crescono i flussi in quantità per la maggior parte delle categorie merceologiche, ad esclusione dei formaggi freschi e latticini. Per le esportazioni, aumentano le quantità per tutte le categorie di formaggi a cui si associano anche una crescita dei valori monetari. Variazioni negative si registrano invece per la categoria del Pecorino e Fiore Sardo.

Rispetto ai primi 6 mesi del 2009, il deficit della bilancia commerciale quasi si dimezza sia in valore (-507 milioni di euro) che in equivalente latte (-2,5 milioni di tonnellate).